

SETTIMANA NEL MONDO

L'intervento USA in Angola

Dilagano, negli Stati Uniti, le rivelazioni sul crescente impegno militare americano in Angola. Fino a ieri, per così dire, Washington si era limitata ad inviare ai suoi satelliti (il FNLA di Holden Roberto e l'UNITA di Jonas Savimbi) soltanto armi e munizioni, tramite lo Zaire di Mobutu. Ma a meno di due mesi dalla proclamazione dell'indipendenza dell'ex colonia portoghese, avvenuta l'11 novembre, l'intervento ha cominciato ad assumere un carattere nuovo.



FORD - Crescente impegno militare

Continuata di ufficiali e sottufficiali americani, appesantiti (o messi in congedo con un grossolano artificio giuridico proprio per coprire l'operazione), vengono arruolati dalla CIA, inviati a Fort Benning, Georgia, dove seguono corsi di aggiornamento sulle armi più moderne e ricevono una frettolosa infarinatura di portoghese, e quindi spediti in Angola, via Kinshasa o Johannesburg.

San Diego, California, è uno dei principali centri di reclutamento di mercenari della CIA. Non tutti sono cittadini americani. Molti sono ex soldati sud-vietnamiti di Thieu, altri cubani anticastri. Alcuni vengono inviati in Israele o in Rhodesia. Ma ora la destinazione principale è l'Angola. La CIA si serve di varie società-ombra per nascondere il traffico al grosso pubblico: Alpha, Anubis Limited, Alpha One (quest'ultima avrebbe già diecimila uomini armati e pronti a partire, concentrati soprattutto in Florida). Uno dei reclutatori cubani, reduce dalla fallita invasione di Baia dei Porci (1961) ha fornito all'Associated Press molti dettagli sulle attività svolte dagli anticastri a Miami e New York per arruolare uomini per l'Angola. Ha cercato di darsi una verniciatura ideologica. Ha parlato di lotta contro il comunismo su scala intercontinentale. Ha detto: «Noi guardiamo al futuro. Dopo l'Angola questo gruppo contribuirà al rovesciamento di Fidel Castro». Ha tuttavia sottolineato che le paghe sono alte: da mille a milleducento dollari al mese. Ha ag-

giunto che i piloti sono pagati ancora di più. Alle rivelazioni del Christian Science Monitor di Boston, del San Diego Tribune e dell'AP, i portavoce ufficiali di Washington (del dipartimento di Stato, della CIA, dell'esercito, della Casa Bianca) hanno opposto smentite rituali, che non hanno convinto nessuno. L'addetto stampa di Ford, del resto, non ha negato che «elementi non-americani» vengano arruolati e addestrati da enti federali, confermando in tal modo almeno l'invio in Angola di cubani sud-vietnamiti. Altri episodi di natura non militare, bensì economica, politica e diplomatica, alimentano la convinzione di un crescente impegno del governo americano contro il legittimo governo di Luanda.

In un'intervista a Le Monde, il presidente angolano Agostinho Neto ha accusato gli Stati Uniti di vari atti ostili: blocco di conti bancari, mancata consegna di aerei civili, sospensione del pagamento di royalties e imposte dovute al nuovo Stato africano da società petrolifere. Tali accuse non sono state respinte. Anzi, vi sono state in proposito ammissioni.



NETO - Atti ostili degli USA

ni ufficiali. E' stato «spiegato», per esempio, che la esportazione in Angola di due Boeing 737 acquistati dalla compagnia aerea angolana TAG, e pagati in contanti già da un anno, è stata vietata dal governo USA per il timore che i giganteschi apparecchi potessero servire per il trasporto di truppe. Si è saputo, inoltre, che la Gulf Oil Co. che estrae petrolio angolano nella zona di Cabinda, invece di pagare al governo di Luanda le somme che gli spettano, le sta «accantonando» su un fondo «speciale», in attesa che la situazione sia «chiarita», e che vi sia in Angola un governo «unico» in grado di controllare «tutto il territorio». E cioè la Gulf lo ha fatto su richiesta del dipartimento di Stato.

Sul piano diplomatico, infine, il governo di Washington ha inviato in Africa il segretario di Stato aggiunto Schaefele con l'incarico di mobilitare il maggior numero possibile di Stati africani contro il governo Neto, in vista della riunione dell'Organizzazione per l'unità africana del 10 gennaio.

Il 19 dicembre scorso il senato ha negato ogni ulteriore finanziamento delle operazioni della CIA in Angola. Ma Ford e Kissinger se ne sono completamente infischiate. Il presidente ha detto che il suo governo sta «utilizzando al massimo» i fondi disponibili «per aiutare i due movimenti filo-americani». Il pretesto, come al solito, è quello di «difendere la libertà» e gli «equilibri internazionali». Ma tra le espressioni enfatiche nascondono male i concreti interessi e appetiti strategici ed economici (l'Angola è uno dei più ricchi paesi del continente).

Sarebbe naturalmente tanto prematuro, quanto esagerato, parlare oggi di un nuovo Vietnam. Certo è che anche l'aggressione americana nel Sud-Est asiatico cominciò così: con l'invio di «consiglieri», «istruttori», «missioni militari», armi, danaro, e agenti segreti della CIA. Poi finì nel modo che tutti sappiamo.

Arminio Savioli

Avallato da Rabin il «monito» del generale Gur

Israele ricatta l'ONU minacciando azioni militari

Il primo ministro e il ministro degli esteri, Allon, saranno negli USA durante il dibattito alle Nazioni Unite - Ammesso nel governo il rischio di isolamento

TEL AVIV. 3. Fonti vicine al primo ministro Rabin hanno dichiarato che il «monito» formulato dal capo di stato maggiore israeliano, generale Mordechai Gur, nella sua intervista al giornale «The New Yorker» secondo il quale l'imminente dibattito sul Medio Oriente al Consiglio di sicurezza dell'ONU potrebbe «risolvere» la situazione militare e dar luogo a nuovi scontri armati tra Israele e i suoi vicini, mira a «porre le grandi potenze e l'Occidente dinanzi alle loro responsabilità».

Qualsiasi modifica, anche indiretta, delle risoluzioni su cui si basano attualmente gli sforzi diplomatici (la «242», adottata all'indomani della guerra arabo-israeliana del 1948, e la «338», adottata dopo la guerra del Kippur) potrebbe avere, hanno detto le fonti, «le più gravi conseguenze».

Il Consiglio di sicurezza si riunisce a New York il 12 gennaio, con la partecipazione dell'Organizzazione per la Palestina, per discutere su ulteriori misure di sicurezza israeliane dal Golan e su un «avvio a soluzione della questione palestinese». Israele ha annunciato che boicottierà la riunione: una decisione che viene direttamente collegata alla presenza dell'Olp nelle riunioni di pace intransigenti arabi sul problema della restituzione dei territori siriani.

La posizione assunta dal primo ministro Rabin sul problema palestinese esclude qualsiasi riconoscimento dell'Olp. «Anche se — egli ha ripetutamente dichiarato — questa dovesse ammettere la esistenza di Israele», e prevede una trattativa tra Israele e il re di Giordania Hussein per una soluzione definitiva dell'ambito dello Stato giordano. Rabin ha anche portato avanti, nonostante i «suggerimenti» di Kissinger, un «contrario» l'opera di nazionalizzazione del Golan, attraverso una moltiplicazione degli insediamenti di coloni israeliani. Questa politica intransigente ha provocato nelle scorse settimane dissensi e critiche anche all'interno del governo israeliano, dove se ne temono soprattutto i negativi effetti sulle relazioni israelo-americane in un momento delicato per lo Stato ebraico.

Mentre, come si è detto, Israele non si farà rappresentare nel dibattito al Consiglio di sicurezza, tanto il primo ministro quanto il ministro degli esteri, Allon, visiteranno negli stessi giorni gli Stati Uniti per tenersi in contatto con i dirigenti americani e vigilare contro una possibile attenuazione della loro posizione. Allon sarà a Washington il 12 gennaio, mentre Rabin vi giungerà il 27, reduce da un giro in altre città americane. Allon è uno degli uomini di governo che hanno criticato l'atteggiamento di Rabin sul problema palestinese e sul Golan come suscettibile di portare l'isolamento di Israele, e gli si attribuisce l'intento di cercare una base di intesa con gli Stati Uniti su posizioni formalmente più dutili.

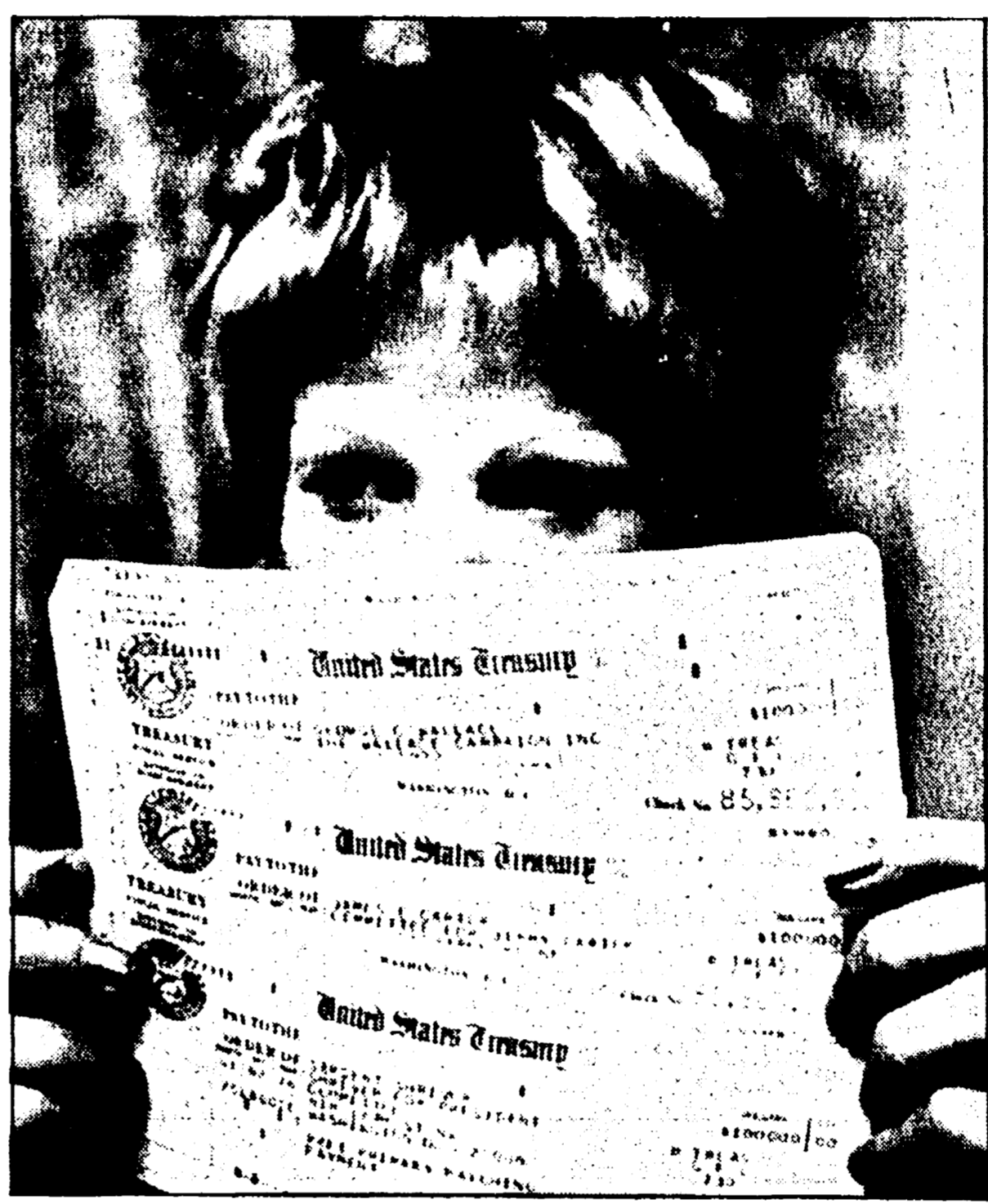
Gli Stati Uniti, come è noto, condizionano una trattativa con l'Olp al riconoscimento, da parte di quest'ultima, del principio dell'esistenza di Israele. Nelle ultime settimane gli interessi nazionali del popolo angolano, gli interessi dell'emancipazione dell'Africa dal colonialismo — prosegue l'editoriale della «Pravda» — non esige particolari prove. Lo attesta tra l'altro il fatto che, oltre alla Unione Sovietica, hanno già riconosciuto la Repubblica popolare dell'Angola quaranta stati, tra cui venti paesi africani.

La critica di Allon alle posizioni di Rabin non è andata tuttavia fino al riconoscimento della necessità di trattare con l'Olp, quale unica e legittima rappresentante del popolo palestinese. Al contrario il fatto che Rabin ignori del tutto queste «arances» blocca, data la solidarietà siriano-palestinese, la stessa trattativa sul Golan e pone Washington in una situazione difficile.

WASHINGTON. 3. L'ex sacerdote cattolico e attivista del movimento per la pace Philip Herring, il reverendo Simon Smith, segretario delle missioni estere dei gesuiti, e altri ecclesiastici hanno presentato all'ambasciata israeliana degli esteri perché essi il rifiuto di permettere ai profughi palestinesi di tornare nella loro terra.

La petizione organizzata in tutti l'America dal gruppo inter-cristiano denominato «Ricerca della giustizia e dell'uguaglianza in Palestina», discredita come arretrati e discriminatori il diritto ai palestinesi il diritto al ritorno, che viene invece invocato per gli ebrei sovietici, costituisce una applicazione parziale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dalle Nazioni Unite esattamente 27 anni fa.

Questo rifiuto — aggiunge la petizione — impedisce che il popolo palestinese abbia la sua giusta e conosciuta anche la sistemazione pacifica ricercata da Israele.



IL GOVERNO USA FINANZIA I CANDIDATI

Il governo americano ha deciso di contribuire con un milione e 800 mila dollari alle campagne elettorali di undici candidati presidenziali. Sette candidati hanno mandato i loro luogotenenti a ritirare le rispettive quo-

te. Agli altri gli assegni verranno inviati per posta. NELLA FOTO: Betty Thomas, un'impiegata del ministero del Tesoro, mostra gli assegni con i nomi di George Wallace, Jimmy Carter e R. Sargent Shriver.

Publicato a Hanoi il carteggio tra il sen. Kennedy e Nguyen Duy Trinh

Al centro delle lettere la questione dell'aiuto americano alla ricostruzione del Vietnam

HANOI. 3. E' stato pubblicato oggi il testo di una lettera del senatore americano Edward Kennedy al vice primo ministro e ministro degli esteri Nguyen Duy Trinh, e quella della risposta di quest'ultimo circa la possibilità di un contributo alla ricostruzione del paese devastato dalla guerra.

Nella lettera del senatore, in data 17 novembre 1975, si dice che una politica di aiuto alla ricostruzione del Vietnam da parte degli Stati Uniti «rispecchierebbe i sentimenti di molti americani». Kennedy propone che esperti americani in agricoltura, in sanità e in altri settori si recino nel Vietnam per esaminare la situazione e le possibilità di un'assistenza che si tradurrebbe in miglioramento delle relazioni bilaterali. Egli esprime la sua «personale gratitudine» per il recente rimpatrio dal Vietnam di cittadini americani e di altre nazionalità e chiede informazioni sui militari dispersi in azione, fra cui due «marines» probabilmente periti durante l'evacuazione di Saigon.

Nella sua risposta, in data 19 dicembre, il vice primo ministro vietnamita ringrazia per l'interessamento del senatore «agli sforzi del nostro popolo per risanare le ferite della guerra, per ricostruire il paese dopo trenta anni di distruzioni». — soggiunge Nguyen Duy Trinh — la vostra speranza che la fine della guerra e l'inizio di una nuova era nel Vietnam portino a migliori relazioni fra i nostri due paesi, e che gli Stati Uniti contribuiranno significativamente a sanare le ferite che la guerra ha causato al paese.

«... Circa la vostra proposta di visite al Vietnam da parte di esperti americani di chiara fama in agricoltura, sanità ed altre specializzazioni, quale contributo al miglioramento delle relazioni fra i nostri due paesi, noi attendiamo vostre ulteriori idee concrete e ci dedicheremo positivamente agli accordi relativi».

personalmente, siamo pronti a riceverli in data conveniente per entrambe le parti».

Nella lettera si dice anche che le autorità del sud hanno localizzato il luogo di sepoltura dei due «marines» dispersi. «Ritengo — scrive Nguyen Duy Trinh — che non ci saranno ostacoli per l'invio da parte vostra di persone incaricate di curare il rimpatrio delle spoglie».

Sebbene il senatore Kennedy non abbia incaricato di governare lo scambio di lettere tra lui e il vice-premier della RDV segna un obiettivo progressivo nel miglioramento delle relazioni tra questa e gli Stati Uniti in questa direzione, la RDV aveva già compiuto gesti significativi: quali il rimpatrio, il 30 ottobre, di nove missionari e funzionari americani: profughi, e le dichiarazioni rilasciate dal primo ministro Pham Van Dong a una delegazione americana, il mese scorso.

Dopo il suo viaggio in Cina il presidente Ford si disse pronto a «ricambiare ogni atto di cortesia» da parte vietnamita. La RDV restituì successivamente le salme di tre militari americani e accettò cordialmente una delegazione del Congresso giunta per discutere il problema dei dispersi.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with columns for city names (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI (2. estratto), ROMA) and corresponding numbers.

L'URSS per un'effettiva decolonizzazione

La «Pravda» accusa gli USA di brutale interferenza in Angola

L'Unione Sovietica, scrive il giornale, non cerca nel paese africano né vantaggi economici, né basi militari - Chiesta la fine dell'intervento straniero

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. «Il conflitto in Angola è l'aggravamento di tutta la situazione attorno a questo paese sono il risultato della brutale e sfacciatata interferenza delle forze imperialistiche del regime razzista sudaficano e dei suoi mercenari negli affari interni del popolo angolano. Insieme a queste forze operano anche i maoisti» afferma la «Pravda» nel suo editoriale odierno.

«Nel conflitto angolano emerge sempre più chiaramente il rapporto di forze si definiscono le posizioni dei vari stati su questo problema. Oggi sono divenuti di pubblico dominio una serie di fatti che dimostrano che alcuni paesi dell'Occidente, USA compresi, da tempo forniscono armi ai separatisti angolani, e continuano a farlo in quantitativi crescenti. Il regime razzista sudaficano, il più inviso ai popoli africani, viene utilizzato come forza d'urto contro la Repubblica popolare dell'Angola».

La stampa occidentale, rileva la «Pravda», cerca in tutti i modi di presentare sotto falsa luce gli attuali avvenimenti dell'Angola, travisando la posizione dei paesi socialisti e tentando di denigrare la politica estera dell'Unione Sovietica.

Per rimettere le cose al loro posto — scrive il giornale — occorre ricordare ancora una volta la linea di principio cui si attiene l'URSS sui problemi della lotta di liberazione nazionale dei popoli in generale e in particolare nel caso concreto dell'Angola. «Fedele al suo dovere internazionaleista l'Unione Sovietica ha prestato e presta, senza fare un segreto di ciò, aiuti morali e materiali alle forze patriottiche dell'Angola, al MPLA, nella lotta contro il colonialismo. Tali atti sono pienamente coerenti con le nove risoluzioni sulla decolonizzazione adottate dall'ONU e dall'OUA. Attualmente gli aiuti dell'URSS al governo legittimo della Repubblica popolare dell'Angola, fatti pervenire dietro la richiesta di questa ultima, hanno il fine di proteggere il paese da aggressioni esterne e di contribuire alla difesa

della sua sovranità, indipendenza e integrità territoriale».

La «Pravda» così prosegue: «L'Unione Sovietica non cerca nulla in Angola: né vantaggi economici, né militari, né di altro genere. Qualunque asserzione circa l'intenzione dell'URSS di creare in questo paese basi militari o circa la volontà dell'URSS di espandersi militarmente in Africa è una fandonia».

L'Unione Sovietica — scrive l'organo del CC del PCUS — opera fermamente perché cessi l'intervento armato straniero in Angola. Al suo popolo deve essere con-

cesso il diritto di decidere da solo dei problemi della edificazione di una nuova vita in condizioni di pace e di libertà».

Il fatto che «L'Unione Sovietica» è schierata dalla parte delle forze che esprimono gli interessi nazionali del popolo angolano, gli interessi dell'emancipazione dell'Africa dal colonialismo — prosegue l'editoriale della «Pravda» — non esige particolari prove. Lo attesta tra l'altro il fatto che, oltre alla Unione Sovietica, hanno già riconosciuto la Repubblica popolare dell'Angola quaranta stati, tra cui venti paesi africani.

Salito a 4 il numero dei morti

PC portoghese: ad Oporto agivano dei provocatori

LISBONA. 3. La direzione delle organizzazioni del Nord del PC portoghese ha pubblicato un comunicato nel quale chiede l'immediata apertura di una inchiesta sugli incidenti accaduti giovedì scorso a Oporto nel corso dei quali la guardia nazionale repubblicana ha ucciso quattro dimostranti: uno dei feriti è in fatti morto oggi all'ospedale. Il comunicato afferma che nulla poteva giustificare che la Guardia aprisse il fuoco su una folla disarmata.

Il comunicato, d'altro canto, chiama in causa l'azione di «elementi mascherati da antifascisti» durante la manifestazione e denuncia l'esistenza di una provocazione preparata e organizzata. Il comunicato dichiara che alcune persone hanno adottato sin dall'inizio della manifestazione «un atteggiamento di provocazione servendosi di una fraseologia ultra-rivoluzionaria». La direzione del PC del Nord sospetta che tale gruppo di persone appartenesse all'ELP (Esercito di liberazione portoghese-spinozista). Il comunicato sottolinea che gli incidenti non sono avvenuti quando la folla si stava già disperdendo.

«E' evidente — è detto nel comunicato — che la sicurezza della prigione non è mai stata minacciata». La manifestazione dinanzi al carcere di Custodias aveva carattere «netamente pacifico legittimo e umano» di appoggio e di «solidarietà con i militari rivoluzionari arrestati dopo il 25 novembre» e nulla — è detto nel comunicato — può giustificare che si sia sparato contro migliaia di persone.

D'altra parte in merito ai fatti del primo gennaio lo Stato maggiore generale delle forze armate ha diffuso un comunicato in cui sottolinea la «chiara intenzione» dei manifestanti di provocare un intervento delle forze di sicurezza per discreditare come arretrati gli organi di governo, e afferma che da parte loro le forze di sicurezza hanno sparato soltanto in aria.

Il comunicato porta come prove dell'intenzione provocatoria dei manifestanti il fatto che il portone del carcere di Custodias è stato forzato e che tra i dimostranti sono stati notati «diversi individui armati di pistole che sono state deposte ed è stato anche segnalato un fucile automatico».

Advertisement for O.P. Reserve wine. Text: O.P. Reserve Un Mondo a parte tra le cose da bere. Includes an image of a wine bottle and glasses.